

IL REVISIONISMO ANTILENINISTA PROVOCA SOLO SCONFITTE!

Ricorre quest'anno il 60° anniversario dell'importante autocritica fatta dall'Ufficio Politico del Partito Comunista d'Indonesia (P.K.I.) nel settembre 1966, dopo il colpo di Stato fascista dei generali Suharto e Nasution che nel 1965 avevano instaurato un regime ultrareazionario di destra nell'interesse della grande borghesia capitalistica e dei proprietari terrieri, e scatenato una violenta repressione antipopolare.

Dopo la proclamazione, nel 1945, dell'indipendenza della Repubblica d'Indonesia dal dominio coloniale, nell'agosto 1964 il Partito comunista era entrato nel governo nazionale di Sukarno, con un programma di lotta antimperialista e di riforme economiche e sociali ma su una linea politica viziata irrimediabilmente dal moderno revisionismo. Nel settembre 1965 la destra militare stava preparando un colpo di Stato per estromettere i comunisti dal governo; un gruppo di ufficiali di sinistra tentò, con l'appoggio del P.K.I., un intervento militare per salvare il regime di Sukarno, ma esso fallì, e i comunisti esitarono a proclamare l'insurrezione. Scattò, invece, il piano della destra, appoggiata dagli islamici tradizionalisti: i generali reazionari presero il potere, il P.K.I. fu messo fuori legge e 500 000 comunisti indonesiani furono massacrati. L'Ufficio Politico del P.K.I. pubblicò una profonda autocritica della linea seguita dalla Direzione del partito dopo il 1945, la linea che aveva portato al disastro. Per noi comunisti italiani le riflessioni contenute in quel documento sono ancora di grande interesse, perché evidentissime sono le analogie fra la linea opportunistica di destra seguita dai dirigenti revisionisti indonesiani e la linea opportunistica di destra seguita in Italia, dopo il 1945, dal revisionismo togliattiano su tre questioni fondamentali: 1) la «via pacifica al socialismo»; 2) le illusioni democraticistiche sulla natura dello Stato borghese, e la conseguente teoria delle «riforme di struttura»; 3) l'abbandono dell'organizzazione di tipo leninista in seno al Partito.

I comunisti che in Italia oggi lavorano per la ricostruzione del Partito della classe operaia e per la rivoluzione socialista non debbono dimenticare la lezione dell'Indonesia: il moderno revisionismo è tutt'altro che morto, e va combattuto dovunque esso si annidi.

Gli ampi stralci dell'autocritica del P.K.I. che pubblichiamo in questo numero di Teoria & Prassi sono tratti dall'opuscolo "Popolo indonesiano, unisciti e lotta per rovesciare il regime fascista", Feltrinelli, Milano 1968, pp. 67 e sgg.

[...] Le esperienze e le lezioni degli ultimi quindici anni ci hanno insegnato che il P.K.I., il quale, all'inizio, non si era opposto nettamente alla via pacifica né si era attenuto fermamente alle leggi generali della rivoluzione nei paesi coloniali, semicoloniali e semifeudali, ha finito per scivolare gradualmente nel parlamentarismo e in altre forme di lotta legali. La direzione del partito giudicava persino che fossero queste le principali forme di lotta per raggiungere l'obiettivo strategico della rivoluzione indonesiana. La legalità del Partito non era considerata come una forma di lotta a un dato momento e in certe condizioni, ma come un principio a cui avrebbero dovuto essere subordinate le altre forme di lotta. Anche quando la controrivoluzione ebbe non solo calpestato la legalità del Partito ma anche privato i comunisti dei loro diritti umani, la direzione tentò ancora con tutte le sue forze di difendere questa "legalità".

La "via pacifica" fu introdotta nel Partito quando fu adottato nel 1956, durante la quarta sessione plenaria del Comitato Centrale del P.K.I., un documento che approvava la linea revisionista moderna del XX Congresso del P.C.U.S. In questa situazione, dopo aver introdotto nel proprio seno la linea revisionista,

il Partito non poteva più assolutamente avere una linea corretta marxista-leninista circa la strategia e la tattica. La formulazione della linea relativa alla strategia e alle tattiche fondamentali del partito fu all'inizio ambigua per quanto concerneva la scelta fra la "via pacifica" e la "via della rivoluzione armata", ma alla fine fu "la linea pacifica" a prevalere.

[...] La linea opportunistica di destra seguita dalla direzione del Partito si è così riflessa nel suo atteggiamento circa lo Stato, in particolare di questo Stato che è la Repubblica d'Indonesia.

Secondo la dottrina marxista-leninista concernente lo Stato, il P.K.I. in seguito al fallimento della Rivoluzione dell'Agosto 1945, avrebbe dovuto proporsi di educare la classe operaia e gli altri lavoratori indonesiani per far loro comprendere la natura classista di questo Stato che è la Repubblica d'Indonesia, una dittatura della borghesia. Il P.K.I. avrebbe dovuto risvegliare la coscienza della classe operaia e degli altri lavoratori indonesiani insegnando loro che la lotta per la liberazione avrebbe inevitabilmente condotto alla "sostituzione dello Stato borghese" con lo Stato popolare diretto dalla classe operaia attraverso una "rivoluzione violenta".

Invece, la direzione del P.K.I. ha applicato una linea opportunistica, seminando così delle illusioni sulla democrazia borghese fra il popolo.

La direzione del Partito portò all'estremo il suo tradimento della dottrina marxista-leninista sullo Stato quando formulò la "dottrina dei due aspetti del potere statale della Repubblica d'Indonesia". Questa "teoria dei due aspetti" considera lo Stato e il potere statale nel modo seguente:

"Il potere statale della Repubblica d'Indonesia, considerato come una contraddizione, è una contraddizione fra due aspetti antagonisti. Il primo aspetto è quello che rappresenta gli interessi del popolo, il secondo è quello che si manifesta nell'atteggiamento e nella politica della destra e degli oltranzisti. Il primo aspetto è attualmente l'aspetto principale che ha il ruolo direttivo in seno al potere statale della Repubblica d'Indonesia".

La "teoria dei due aspetti" è evidentemente un errore opportunistico o revisionista, perché rinnega la dottrina marxista-leninista secondo la quale lo Stato è un organo di dominazione da parte di una determinata classe che non può assolutamente transigere con la classe opposta. È impossibile che la Repubblica d'Indonesia sia diretta nello stesso tempo dal popolo e dai suoi nemici.

La direzione del Partito, rimasta invischiata nel fango dell'opportunismo, ha preteso che "l'aspetto rappresentante gli interessi del popolo" fosse diventato l'aspetto principale e avesse il ruolo direttivo in seno al potere statale della Repubblica d'Indonesia, come se il popolo di questo paese fosse già prossimo all'instaurazione di un potere nazionale. La direzione del Partito, credendo che le forze della borghesia nazionale in seno al potere statale appartenessero veramente a questo aspetto, si è sforzata di difendere e di sviluppare questo aspetto cosiddetto popolare. Essa si è completamente distrutta nell'interesse della borghesia nazionale.

Considerare la borghesia nazionale come appartenente all'aspetto cosiddetto popolare in seno al potere statale della Repubblica d'Indonesia, e il presidente Sukarno come un dirigente per quanto riguarda questo aspetto, significa riconoscere che la borghesia nazionale è in grado di dirigere la rivoluzione democratica borghese di nuovo tipo. Ciò è contrario alla necessità e alla realtà storiche.

La direzione del P.K.I. dichiarò che la "teoria dei due aspetti" era completamente diversa dalla "teoria delle riforme di struttura" formulata dai dirigenti del Partito comunista revisionista italiano. Ma, in realtà, queste due "teorie" non differiscono affatto né sul piano teorico né su quello pratico. Entrambe hanno come punto di partenza la via pacifica al socialismo.

Entrambe sognano un cambiamento graduale della struttura dello Stato e del rapporto di forze all'interno di esso. Tutte e due rinunciano alla via rivoluzionaria e sono di natura revisionista.

Questa "teoria dei due aspetti", che è una teoria controrivoluzionaria, si è chiaramente manifestata nella dichiarazione secondo cui "la lotta del P.K.I. circa il potere statale consiste nella promozione dell'aspetto rappresentante gli interessi del popolo affinché tale aspetto acquisti sempre più peso e diventi predominante e affinché la forza antipopolare possa essere eliminata dal potere statale".

[...] L'errata linea politica che dominava il Partito determinò inevitabilmente una linea organizzativa altrettanto errata. Più la linea politica che dominava il Partito si sviluppava e metteva radici, più gravi erano gli errori sul piano organizzativo e più considerevoli le perdite da essi provocate. L'opportunismo di destra che ha costituito la linea politica erronea del partito nel periodo posteriore al 1951 ha causato un'altra deviazione di destra sul piano organizzativo, cioè il liberalismo e il legalismo. La linea del liberalismo sul piano organizzativo si è manifestata mediante la tendenza a fare del P.K.I. un partito col maggior numero possibile di membri, un partito con un'organizzazione rilassata e definito partito di massa.

Il carattere di massa del Partito non è determinato innanzi tutto dal gran numero dei suoi membri, ma in primo luogo dalla sua aderenza alle masse, dalla linea politica del Partito che difende gli interessi delle masse popolari, in altri termini dall'applicazione della linea di massa del Partito, e la linea di massa del Partito non può essere seguita che quando le condizioni che determinano il ruolo del partito come organismo d'avanguardia sono fermamente mantenute, quando i membri del Partito sono i migliori elementi del proletariato e sono armati del marxismo-leninismo. Di conseguenza, l'edificazione di un partito marxista-leninista che abbia un carattere di massa è impossibile se non attribuisce un'importanza di primo piano all'educazione marxista-leninista.

In questi ultimi anni, durante l'edificazione del Partito, il P.K.I. ha applicato una linea che ha deviato dai principi del marxismo-leninismo sul piano organizzativo. [...] L'accento non fu più messo sull'educazione e sulla formazione di quadri marxisti-leninisti per prepararli alla rivoluzione, per il lavoro fra i contadini allo scopo di stabilire delle basi rivoluzionarie, ma sull'educazione degli intellettuali.

